

Incontri Lo scrittore americano, maestro del racconto, spiega che cosa gli hanno insegnato il «Decamerone» e «Le mille e una notte»

Ho trovato la mia voce grazie a Boccaccio e Calvino

John Barth: «*Basile, Svevo e gli altri italiani, miei modelli*»

di **JOHN BARTH**

A metà del secolo scorso, quando ero uno studente universitario di vent'anni e cercavo di «trovare la mia voce» di narratore alle prime armi, le principali stelle che mi indicarono la rotta furono i modernisti da un lato (in particolare James Joyce, Franz Kafka e William Faulkner) e dall'altro la grande tradizione della narrativa orale, rappresentata dalle *Mille e una notte* e dalle sue numerose derivazioni europee (...). Ero iscritto, presso la Johns Hopkins, a uno dei primi corsi di scrittura creativa in America che garantisse un diploma universitario, e dato che le opere degli scrittori viventi o morti da poco non erano in programma nei tradizionali dipartimenti di letteratura, fu nel nostro corso di scrittura che studiai Hemingway, Faulkner, Joyce, Mann, Proust e Kafka. Nel frattempo, per contribuire a ripagarmi la retta, lavoravo come inserviente nella biblioteca dell'università: in particolar modo nelle nicchie che ospitavano i classici greci e romani, adiacenti agli scaffali di letteratura medievale e rinascimentale, e di letteratura sanscrita e del Vicino Oriente. Come è facile immaginare, sfogliai parecchio i volumi che dovevo rimettere a posto, e fu così che scoprii non solo il *Satyricon* di Petronio, le *Metamorfosi* di Ovidio, il grande ciclo sanscrito dell'*Oceano del fiume dei racconti* e le *Mille e una notte* di Sheherazade, ma anche i cicli di racconti europei ad essi ispirati: il *Decamerone* di Boccaccio, il *Pentamerone* o *Cunto de li cunti* di Giambattista Basile, l'*Eptamerone* di Margherita di Navarra, le satire di Pietro Aretino e *Le piacevoli notti* di Straparola (...).

Il vecchio poeta spagnolo Pedro Salinas, nel cui corso lessi Cervantes all'epoca dei miei studi, diceva che *Don Chisciotte* è un libro che va riletto ogni decina d'anni o giù di lì, per misurare la strada che abbiamo fatto nel-

la vita. Io non ho seguito il suo consiglio con Cervantes, ma torno spesso alle *Mille e una notte* per ritrovare l'ispirazione, e di recente ho anche scritto una prefazione alla nuova edizione americana dell'opera nella collana Signet Classics. A breve distanza, fra i miei capisaldi, segue il *Decamerone* di Boccaccio, con la sua splendida cornice narrativa, ispirata alle *Mille e una notte* ma notevolmente diversa. Invece di un imperatore geloso e omicida che deflora una vergine ogni notte e la fa giustiziare il mattino dopo per evitare che lo cornifichi come la sua defunta moglie, qui abbiamo dieci giovani di buona famiglia, uomini e donne, che sfuggono alla grande peste di Firenze del 1348 raccontandosi storie per dieci giorni in una confortevole residenza di campagna.

Cento storie in tutto contro le 267 di Sheherazade (nel suo caso ciascuna dura spesso più di una notte, per mantenere vivo l'interesse del suo sanguinario ascoltatore), e raccontate da dieci narratori — interessanti nella loro diversità — invece che da uno solo: i quali non rischiano la morte se non riescono a intrattenere l'uditorio, ma cercano semplicemente di distrarsi mentre è la città di Firenze a morire. Altre significative differenze: la scelta di argomenti di Sheherazade è apparentemente casuale (anche se, strategicamente, la narratrice include varie storie che parlano di persone che si salvano la vita raccontando una bella storia); i giovani del *Decamerone* si assegnano un argomento particolare per ciascuno dei loro dieci giorni: una sorta di torneo narrativo in cui Boccaccio aggiunge la wild card di Dioneo, al quale è permesso di raccontare ogni giorno una storia di argomento a piacere. E mentre Sheherazade salva sia il re sia se stessa non soltanto guarendolo dalla sua ossessione per una vergine a notte, che gli sta distruggendo il regno, ma anche concepando e dando alla luce tre suoi figli nel corso di quelle 1001 notti e poi sponandone il padre alla fine del-

la saga, dalle leggere civetterie che si scambiano le sette ragazze e i tre ragazzi di Boccaccio, e dalle loro narrazioni spesso licenziose, non nasce nulla di serio. Quando la peste finisce, tornano nella chiesa fiorentina in cui si sono incontrati inizialmente, si salutano con un cortese arrivederci e ciascuno va per la sua strada. Fine della storia, e bravo Giovanni Boccaccio!

Questi erano alcuni dei modelli che avevo in mente per la mia raccolta intitolata «*The Book of Ten Nights and a Night*» (2004), ma la figura di Sheherazade compare qua e là anche in parecchi dei miei libri precedenti. Anzi, lei e Boccaccio (nonché Basile e Ovidio) mi hanno ispirato qualche decennio fa la stesura di un saggio che riguardava l'intero corpus del genere del racconto a cornice — storie nelle storie provenienti da molte diverse culture nell'arco di vari millenni — di cui uno dei migliori rappresentanti moderni è stato un altro italiano: Italo Calvino, che ho avuto l'onore di invitare alla Johns Hopkins nei primi anni Settanta per quella che credo sia stata la sua prima visita negli Stati Uniti in veste di scrittore. Io e Calvino dividevamo una grandissima ammirazione per l'argentino Jorge Luis Borges (la moglie di Italo, a quanto ricordo, era anche lei argentina), e quando gli dissi che la mia prima raccolta di racconti, «*Lost in the Funhouse*» (1968; uscita in italiano per Rizzoli col titolo *La casa dell'allegria*), rappresentava il tentativo di far mie le splendide *ficciones* di Borges, fu un piacere sentirmi rispondere da Calvino che le sue *Cosmicomiche* e altri cicli di racconti erano stati ispirati dallo stesso autore. E dunque: Petronio, Virgilio, Ovidio, Aretino, Boccaccio, Basile e Calvino (per non parlare di Dante, Moravia, Morante, Svevo, Buzzati, Gadda e Eco): me li sono goduti, li ho ammirati e ho persino imparato da loro, come fossero una serie di generosi zii italiani (o zie, nel caso della signora Morante). Mille grazie, Italia!

(Traduzione di Martina Testa)

© 2010, **John Barth**

In libreria per Minimum Fax

L'antologia delle opere migliori

Pubblichiamo alcuni brani del testo che **John Barth** leggerà lunedì 12 luglio a Roma (ore 19, Palazzo Valentini, Sala Di Liegro, intervengono Luca Briasco e Mattia Carratello). Lo scrittore presenta «La vita è un'altra storia», la prima antologia dei migliori racconti dal 1968 a oggi pubblicata in esclusiva mondiale da **minimum fax** (a cura di Martina Testa, traduzione di Damiano Abeni e Moira Egan. pp. 360, € 13). **John Barth** (Cambridge, Maryland, 1930) è autore di diciotto volumi fra romanzi, raccolte di racconti e di saggi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.